

## Mussolini e la resistenza palestinese (*Linea*, 20/11/2005)

Vi sono libri, molti, che mantengono poco di quel che promettono nel titolo. Per altri, invece, e sono una piccola minoranza, vale il ragionamento inverso. Questi ultimi, a nostro avviso, sono i più preziosi, anche se la titolazione, ad effetto o eccessivamente limitativa, non li aiuta di certo presso il grande pubblico dei lettori. L'ultima fatica dello studioso umbro Stefano Fabei (*"Mussolini e la resistenza palestinese"*, edizioni Mursia, pp. 293, euro 23.50) appartiene di certo alla seconda categoria. Il perché è presto detto: ricchissimo di dati e di informazioni ricavati da un'assidua frequentazione degli archivi (in particolare di quello dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito), scritto in una forma piacevole e niente affatto professorale, il volume di Fabei non si limita a una pur utile disamina dell'aiuto materiale e morale fornito dall'Italia fascista alla rivolta palestinese del 36/38 contro il dominio coloniale inglese – quella che si può definire una vera e propria prima *intifada* –, ma amplia il suo raggio d'azione ad una organica ricostruzione della politica mediorientale di Roma tra le due guerre. Politica che viene dall'Autore lucidamente inserita in una più ampia strategia del nostro Paese, tesa a scalzare l'egemonia britannica sul *Mare Nostrum* al fine di sostituirla con quella italiana, non solo sul Mediterraneo, ma anche sul Vicino e Medio Oriente.

Non è la prima volta che Fabei affronta questi temi nella sua ormai lunga, nonostante la giovane età – è nato infatti nel 1960 –, attività di storico. Vogliamo almeno ricordare i due saggi usciti sempre da Mursia (*Il fascio, la svastica e la mezzaluna* del 2002 e *Una vita per la Palestina. Storia di Hajj Amin al-Husayni, Gran Mufti di Gerusalemme* dell'anno successivo) i quali compongono una trilogia sui Paesi della Mezzaluna Fertile di cui – come ben dice Angelo Del Boca nella Presentazione – “d'ora innanzi non si potrà fare a meno”.

In questo suo ultimo lavoro Fabei porta una gran messe di documentazione a sostegno della tesi secondo la quale l'appoggio dell'Italia fascista alla lotta di liberazione palestinese nella seconda metà degli anni Trenta fu, se non determinante, quanto meno estremamente significativa. E in effetti non si può definire di poco conto l'invio da parte del governo di Roma, tra il 10 settembre 1936 e il 15 giugno 1938, di ben 138.000 sterline, somma davvero considerevole per l'epoca, al Gran Mufti di Gerusalemme, che guidava la rivolta. Il 1936 e il 1937 furono gli anni più sanguinosi della prima *intifada* palestinese: 246 morti si contarono nel 1937, addirittura circa 2000 l'anno successivo. Se sommiamo a queste vittime quelle del 1938 e degli ultimi mesi del 1935, ci avviciniamo, con 3000 caduti, ai dati della più recente *intifada*. Ma non è solo questa l'unica, inquietante analogia che si può scorgere tra gli anni '30 del secolo scorso e i giorni nostri in Palestina: se nel 1938 era l'inglese Sir Charles Tegart a imporre “il coprifuoco, le multe collettive, i tribunali militari, la demolizione di case e di quartieri, la confisca e distruzione di terreni alberati” e a costruire una solida barriera di reticolati – il cosiddetto «muro Tegart» – che doveva isolare la Palestina dal Libano, dalla Siria e dalla Transgiordania, oggi sono i governi israeliani che, con poche variazioni, attuano la medesima politica repressiva dei britannici settant'anni fa. A cominciare dall'erezione di un muro alto dieci metri che dovrebbe dividere in maniera irrevocabile Israele dai Territori palestinesi. Vi è una sola novità: come rileva Angelo Del Boca, “la reazione palestinese è oggi più immediata, più violenta, spinta sino al sacrificio di ragazzi e ragazze che si fanno esplodere [...] per causare stragi sempre più odiose e strazianti”.

Ebbene, di questa ormai insopportabile tragedia, tutto si potrà dire, ma non negare che sia una diretta conseguenza dell'imperialismo britannico, che giocava su due tavoli, facendo promesse, ben sapendo che non potevano essere mantenute, sia agli arabi che agli ebrei. Di certo la politica italiana, se avesse trionfato, non avrebbe potuto provocare conseguenze peggiori di queste.

*Francesco Demattè*